

Tritolo a Reggio**L'attentato alla Procura****DOMENICO VALTER RIZZO**REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

La 'Ndrangheta che ha mutuato le strategie corleonesi dell'attacco diretto ai magistrati, al momento sembra solo intenzionata a mostrare i denti, a ringhiare forte, per far capire che a Reggio Calabria tutto deve tornare come prima. Un sano quieto vivere, dove tutto si aggiustava, tutto trovava una camera di compensazione. Bombe istruttive, posate con cura da una nova leadership, ben lontana dallo stereotipo della mafia arcaica che si riunisce una volta all'anno in un santuario di montagna per celebrare riti a metà strada tra il religioso e l'esoterico. Nicola Gratteri è il Procuratore aggiunto di Reggio Calabria e gli uomini della 'Ndrangheta lo odiano cordialmente. Sono anni che non da loro requie e insegue i loro soldi per mezzo mondo, stabilendo il personale record di ben trecento rogatorie internazionali.

Lo andiamo a cercare per capire come è fatta questa nuova 'Ndrangheta.

“Il cambiamento non inizia da oggi – spiega Gratteri – a metà degli anni '70 i quarantenni dissero ai vecchi patriarchi che era giunto il momento di cambiare, che le vecchie regole arcaiche non corrispondevano più ai tempi che erano mutati. Bisognava avere contatti nella pubblica amministrazione, con le professioni, bisognava entrare in rapporto con la massoneria deviata. I vecchi vennero spazzati via e i quarantenni dettero vita alla Santa, la nuova 'Ndrangheta, che consente la doppia affiliazione all'organizzazione criminale e alla massoneria deviata. Una scelta vincente che ha permesso alla 'Ndrangheta di sedersi al tavolo di regia dove si decidevano le grandi opere pubbliche. La 'Ndrangheta non si è più limitata a gestire la mazzetta sugli appalti, ma ha assunto un ruolo diretto nel decidere se un'opera andava fatta e dove. Ha smesso di occuparsi di piccoli illeciti ed è entrata nel traffico internazionale di droga: prima hashish ed eroina e poi la cocaina. Nel frattempo i figli dei quarantenni

Crispi (Fp-Cgil): solidarietà con chi lavora in Procura

«Nel condannare il vile gesto di intimidazione a Reggio Calabria vogliamo esprimere la nostra solidarietà ai magistrati ed ai lavoratori della giustizia che ogni giorno lavorano con abnegazione negli uffici della Procura Generale».

**Delegazione del Pd a Reggio Calabria**

Una delegazione del Partito Democratico, guidata da Andrea Orlando, venerdì 15 gennaio sarà a Reggio Calabria per incontrare i magistrati vittime dell'attentato dinamitardo e le autorità impegnate sul campo nella lotta al crimine



Carabinieri davanti al portone della Procura generale di Reggio Calabria colpita dall'esplosione

Intervista Nicola Gratteri**«Usano le bombe perché il vento è cambiato»**

La Procura è un gruppo compatto, le cosche non sono più in grado di interloquire con le istituzioni. È la nuova mafia dei colletti bianchi

ni sono cresciuti, sono andati all'università. Con merito o senza si sono laureati, mantenendo viva la cultura della violenza. Oggi sono 'ndraghetisti, ma contemporaneamente sono medici, ingegneri, avvocati. Sono entrati nei quadri della pubblica amministrazione”

Oggi ci sono loro al comando...

“Assolutamente sì, alcuni dei capi famiglia sono morti per cause naturali,

molti di quelli che erano latitanti li abbiamo presi e sono in carcere, altri sono stati uccisi nelle faide che hanno insanguinato la provincia. Ma i cognomi sono sempre quelli. E' sorta di aristocrazia criminale. Il potere passa quasi sempre da padre in figlio o da zio a nipote”

Chi sono questi nuovi boss?

“Sono giovani, preparati, dinamici, parlano le lingue. Sono capaci di

muoversi in un solo giorno tra Germania, Olanda e Belgio, acquistare quintali di cocaina come se stessero acquistando azioni in borsa, sono capaci di avere rapporti alla pari con i paramilitari colombiani delle AUC...”

Gestiscono un fiume di soldi, ma in Calabria non spendono. Come mai qui arrivano solo le briciole?

“Investono nelle regioni del centro